

In piazza



www.viandanti.org

L'URGENZA DI UNA CATECHESI SOCIALE

Piero Antonio Carnemolla

Con una [Lettera](#) indirizzata ai Vescovi degli USA Papa Francesco è intervenuto sullo spinoso problema relativo al fenomeno dell'emigrazione clandestina e alla permanenza su suolo straniero di quanti sono stati costretti a fuggire dal proprio paese. Lo stile dell'epistola è benevolo, affabile, fraterno e privo di quelle asperità che avrebbero potuto suscitare un certo tipo di imbarazzo o anche irritabilità, nei destinatari.

Due sono le tematiche desumibili dalla lettura del documento. La prima teologica e la seconda sociologica ma entrambe logicamente saldate e interdipendenti. Ricorda il Papa ai vescovi statunitensi che «Gesù Cristo è il vero Emanuele (cfr. Mt 1, 23); ha vissuto anche lui la difficile esperienza di essere cacciato dalla propria terra a causa di un pericolo imminente per la sua vita e l'esperienza di rifugiarsi in una società e una cultura estranee alla sua. Il Figlio di Dio, nel farsi uomo, ha scelto anche di vivere il dramma dell'immigrazione».

Papa Francesco ricorda per gli smemorati un principio della dottrina sociale della chiesa desumibile da una Costituzione apostolica scritta da Pio XII, la *Exul Familia*, emanata nel lontano 1952. In quel documento si legge: «La Famiglia di Nazareth in esilio, Gesù, Maria e Giuseppe, emigranti in Egitto e ivi rifugiati per sottrarsi alle ire di un re empio, sono il modello, l'esempio e la consolazione degli emigranti e dei pellegrini di ogni tempo e di ogni Paese, di tutti i profughi di ogni condizione che, spinti dalla persecuzione o dal bisogno, sono costretti a lasciare la loro patria, l'amata famiglia e i cari amici e recarsi in terra straniera».

Riferendosi all'oggi e velatamente alle ingiustificate deportazioni disposte dalla nuova presidenza Usa e che suscitano un senso di pietà nei confronti di quelle persone colpevoli soltanto di non avere un pelle bianca, nel premettere che ogni nazione ha il diritto di difendersi, tuttavia: «...l'atto di deportare persone che in molti casi hanno abbandonato la propria terra per ragioni di povertà estrema, insicurezza, sfruttamento, persecuzione o grave deterioramento dell'ambiente, lede la dignità di molti uomini e donne, e di intere famiglie, e li pone in uno stato di particolare vulnerabilità e incapacità di difendersi». Vi è poi un forte richiamo per chi ha ancora una concezione statolatrica che da Hegel in poi ha funestato il vivere civile coll'erigere una concezione secondo cui lo Stato non può sottostare a valutazioni di ordine morale ponendosi, in tal modo, ad arbitro assoluto della vita delle persone, sia nel bene che nel male. Al contrario, precisa il Papa: «...uno Stato di diritto autentico si dimostra proprio nel trattamento dignitoso che tutte le persone meritano, specialmente quelle più povere ed emarginate. Il vero bene comune viene promosso quando la società e il governo, con creatività e rigoroso rispetto dei diritti di tutti - come ho affermato in numerose occasioni - accolgono, proteggono, promuovono e integrano i più fragili, indifesi, vulnerabili. Ciò non ostacola lo sviluppo di una politica che regolamenti una migrazione ordinata e legale. Tuttavia, tale sviluppo non può

avvenire attraverso il privilegio di alcuni e il sacrificio di altri. Ciò che viene costruito sul fondamento della forza e non sulla verità riguardo alla pari dignità di ogni essere umano incomincia male e finirà male».

L'ostilità nei confronti del migrante è un fenomeno che investe quelle nazioni in cui esiste un tenore di vita agiato e, in alcuni casi, anche fin troppo confortevole. Tra queste è da annoverare l'Italia che in relazione al problema dell'emigrazione presenta un raggiungimento di scopi la cui affinità è assolutamente da riprovare. Il nostro paese si distingue per aver per prima ipotizzato, legiferato e realizzato la deportazione di migranti innocenti e indifesi. Lo straniero in cerca di ospitalità perché perseguitato, povero ed affamato, non deve calpestare il sacro suolo dell'Italia. Bisogna difendere la Patria da invasioni sgradite e detestabili. Se le circostanze costringono ad aiutarlo perché in condizioni di estrema necessità ed urgenza, sarà altrove riposizionato.

È la terza volta che il governo italiano ha adottato e praticato il superiore inaccettabile principio.

Nel mese di ottobre u.s. 16 persone fuggite dalla Libia e soccorse dalle autorità italiane nel mar Mediterraneo, sono state con una nave militare e trasferite in Albania per essere rinchiusi in un centro detentivo. Nel successivo mese di novembre ad altre dodici persone è toccata la stessa sorte e di recente, alla fine dello scorso mese di gennaio quarantanove migranti (38 bengalesi, 8 egiziani, 2 gambiani, 1 ivoriano) sono stati deportati in Albania. L'insano e cervellotico progetto di trasferire l'emigrante in terra d'Albania è stato posto nel nulla perché quelle norme ideate e scritte con una imperdonabile faciloneria sono state annullate grazie alle pronunce dei giudici italiani che hanno applicato le norme europee riguardanti la materia e che l'Italia deve osservare ed attuare. Non è qui il caso di spiegare la complessa normativa, sia nazionale che europea, che regola il fenomeno dell'emigrazione. Ma è necessario rendersi conto dell'esistenza di alcuni principi inderogabili: il legislatore italiano nel promulgare leggi che regolano la vita civile della nazione deve osservare le norme non soltanto contenute nella Carta costituzionale, ma anche quelle legittimamente emanate dall'Unione Europea, alla quale appartiene. In caso contrario, vi sarebbe una violazione delle due fonti normative e un palese dispregio di ogni forma di civile convivenza. Se per la Costituzione italiana il migrante è una persona portatrice di diritti assoluti ed inviolabili, per la legislazione europea il migrante è tutelato grazie a una normativa e alla relativa giurisprudenza che non presenta dubbi. Non si può cancellare con un colpo di mano un diritto riconosciuto universale sin dal sedicesimo secolo. Fu il teologo spagnolo Francisco de Vitoria a teorizzare lo *jus migrandi* definendolo "diritto universale" e norma fondamentale per il diritto internazionale. Per gli smemorati è doveroso ricordare che lo *jus migrandi* è stato riconosciuto nell'art. 13, comma 2, della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dall'art. 35, comma 4, della nostra Carta Costituzionale. I diversi tentativi di stravolgere e annullare un complesso di norme che tutelano l'emigrante fino a questo momento sono risultati inutili e improduttivi e dimostrano che il legiferare presuppone una preparazione remota, qualificata e riconosciuta e in grado di saper armonizzare gli interessi e le aspettative di ogni persona. La cocciutaggine e la protervia alla fine saranno eliminate.

La breve lettera di papa Francesco spinge ed invita ad alcune riflessioni. Se si vuol essere veramente, e non di facciata, un fedele servitore del Signore, la preghiera non basta! Se alla preghiera non seguono le azioni quotidiane, almeno una di quelle

elencate nel discorso della montagna, la nostra fede è solo apparenza perché è paradossale ma anche illogico partecipare ai più diversi riti culturali e volgere all'istante la schiena al fratello che soffre. Anche se siamo in ritardo, si riinizi a scuotere le coscienze addormentate e manipolate da discorsi banali - vera autentica pubblicità ingannevole -, che intossicano gli animi spargendo odio e disunione. È tempo d'affiancare a una catechesi puramente dottrinarica una catechesi sociale. Ma quando?

Piero Antonio Carnemolla